



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Corso di Laurea in:
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale

MARIONETTE ED EMOZIONI: UN'ANALISI EDUCATIVA

RELATORE:

Prof.ssa Cristina Grazioli

Tesi di Laurea di:

Alessandra Pavan

Matricola: 2046560

INDICE

Introduzione	p. 3
Capitolo I	
Lo sviluppo delle emozioni in età prescolare	p. 6
1.1 Definizione di emozioni ed importanza di riconoscerle	p. 6
1.2 L'intelligenza emotiva	p. 9
1.3 Sviluppo emotivo: tristezza, paura, rabbia	p. 12
1.4 Fattori che influenzano lo sviluppo emotivo: il ruolo della famiglia.	p. 16
Capitolo II	
Il "gioco" delle marionette come strumento educativo	p. 19
2.1 L'importante ruolo delle marionette: Interazione, creatività e comunicazione	p. 19
2.2 Sviluppo di competenze sociali e gestione delle emozioni tramite le marionette	p. 23
2.3 Terapia con le marionette	p. 25
Capitolo III	
Relazione tra "gioco" delle marionette e sviluppo emotivo	p. 29
3.1 Il ruolo e l'importanza dell'identificazione con i personaggi	p. 29
3.2 L'importanza del gioco simbolico per lo sviluppo emotivo	p. 33
Bibliografia	p.37

Introduzione

In questo lavoro voglio porre l'attenzione sull'importanza del gioco simbolico, nello specifico quello delle marionette e il mondo delle figure, in quanto utili per uno sviluppo emotivo sicuro, fondamentale per la crescita dei bambini in età scolare e prescolare.

Essi, infatti, nei primi anni di vita riescono a manifestare il loro stato d'animo attraverso le emozioni perché non hanno ancora acquisito capacità linguistiche, e questo, per me, è molto importante fin da piccoli educarli per allenare e ampliare la loro intelligenza emotiva, quindi riuscire a capire e saper riconoscere le proprie emozioni e quelle altrui, appunto per riuscire ad entrare in empatia con gli altri e riuscire a gestire le situazioni nuove o difficili.

Inoltre, una delle prime esperienze di contatto durante l'infanzia è quella del gioco, perché fondamentale per una crescita personale, cognitiva ed emotiva; il gioco serve per abilitare tutte le funzioni esecutive come la memoria il ragionamento o l'attenzione.

Secondo me riuscire a trasmettere questa educazione fin dall'infanzia, aiuta i bambini a vivere in un ambiente più sereno. I bambini tramite l'educazione ad uno sviluppo emotivo riescono a costruirsi un futuro tranquillo e sereno, riuscendo a non creare un ambiente sgradevole per loro e per gli altri. I bambini da piccoli assorbono molte informazioni rispetto agli adulti; quindi, è importante riuscire ad assimilare quante più nozioni e quante più informazioni possibili.

Il gioco simbolico rappresenta un'importante componente nello sviluppo emotivo e cognitivo; infatti, offre ai bambini uno strumento significativo per esplorare e capire il mondo che li circonda. Tra i vari tipi di gioco simbolico ho preso in considerazione quello delle marionette, in quanto il loro uso si contraddistingue nello stimolare l'immaginazione e favorire l'espressione emotiva. Esse, infatti, non permettono solo di creare narrazioni e personaggi, ma permettono di far fuori uscire le emozioni più profonde e difficili da comunicare, consentendo quindi di affrontare paure ed insicurezze in un contesto sicuro.

L'obiettivo di questa tesi è dimostrare l'importanza del gioco simbolico delle marionette nelle pratiche educative, al fine di educare un sano sviluppo emotivo durante le fasi della crescita. Ho scelto di esplorare due mondi che solo all'apparenza sembrano distanti: il mondo dell'educazione,

con particolare attenzione all'importanza delle emozioni e del saper riconoscerle e al mondo delle figure, marionette e burattini. Questo connubio nasce dall'importanza che hanno le marionette nel mondo educativo perché sono potenti mediatori emotivi, in grado di facilitare la comprensione e l'espressione delle emozioni. In ambito pedagogico vengono usate queste figure non solo per uno sviluppo cognitivo ma anche per stimolare l'immaginazione, la creatività e soprattutto per riflettere ed exteriorizzare lo stato interiore del bambino. L'idea della mia tesi nasce per dimostrare mostrare come le figure possano diventare un mezzo concreto e facile per il riconoscimento e l'espressione emotiva.

L'elaborato si struttura in 3 capitoli: il primo riguarda il lato emotivo; quindi, la spiegazione del significato di emozioni e l'importanza di conoscerle e saperle gestire, sulla base degli studi fondamentali in merito quindi, la spiegazione dell'intelligenza emotiva, per poi concludersi con il fattore che maggiormente influenza il bambino in tenera età: il ruolo dei genitori.

Nel secondo capitolo affronto l'importanza dei burattini e delle marionette, sia dal punto di vista dello sviluppo emotivo, che dell'importanza che hanno queste figure in determinate situazioni difficili, cioè in terapia e quindi con bambini che affrontano delle difficoltà.

Infine, il terzo capitolo rappresenta questi due mondi uniti, quindi l'importanza dell'identificazione in queste figure per far emergere le emozioni e sensazioni dei bambini e infine l'importanza di questo gioco per una crescita personale e individuale costruttiva.

Durante il mio percorso universitario, mi sono sempre più resa conto, anche attraverso il tirocinio, di quanto sia profondo e complesso il mondo dei bambini ma soprattutto il loro lato emotivo, che mi ha sempre affascinato.

Ho sempre avuto una passione per l'educazione infantile e ho sempre cercato di avvicinarmi ai bambini nelle varie attività presenti nel mio territorio. Osservando e interagendo nei vari contesti educativi ho potuto notare come il gioco, per loro, rappresenti una valvola di sfogo ma anche un mezzo per esprimere quello che a parole non sarebbero capaci di dire o che farebbero fatica ad esprimere. Per questo, mi ha incuriosito il mondo delle figure in quanto ho sempre pensato che il teatro sia un mezzo unico e irripetibile, uno strumento che mi ha sempre affascinato per la sua capacità di poter fare da ponte tra il mondo dei bambini e quello reale.

Questa tesi nasce quindi dal desiderio di approfondire un argomento per cui sto costruendo il mio futuro, mattone su mattone, e un tema che mi è sempre stato cuore. Credo quindi che comprendere le emozioni e saperle gestire sia molto importante per una crescita equilibrata dei bambini e sono convinta che il teatro con i suoi mezzi abbia un ruolo cruciale in questo processo.

Attraverso la mia ricerca, le mie conoscenze e le mie abilità spero di riuscire a valorizzare l'importanza di integrare strumenti educativi ed espressivi nelle pratiche educative, e che questo percorso mi aiuti ad essere un'educatrice capace di sostenere al meglio i bambini nel loro percorso di crescita emotiva.

Capitolo I

Lo sviluppo delle emozioni in età prescolare

1.1 DEFINIZIONE E IMPORTANZA DI RICONOSCERE LE EMOZIONI

La nostra vita, le relazioni personali e le scelte delle decisioni più importanti vengono influenzate dalle nostre emozioni, parte essenziale della nostra normale esperienza umana. Si fa fatica a dare una definizione di emozione nonostante ogni giorno ci troviamo nella situazione di confrontarci con esse. «Tutti sanno cos'è un'emozione, finché non si chiede loro di darne una definizione. A quel punto nessuno sembra più saperlo»¹.

Tutti i nostri sentimenti e stati d'animo con i loro cambiamenti vengono racchiusi nel termine "emozioni" il quale possiede numerose sfaccettature. Le emozioni rappresentano un aspetto fondamentale e interno alla condizione umana. Da millenni, filosofi, artisti e scienziati hanno cercato di comprendere e descrivere la natura del significato di esse, la loro origine e il loro impatto sulla vita delle persone. Infatti, le emozioni sono percepite in modi differenti e gli sono state attribuite diverse definizioni come per esempio:

- Sentimenti irrazionali da controllare
- Motori essenziali dell'azione umana
- Esperienze soggettive che modificano il nostro modo di vedere il mondo

Se cerchiamo la definizione nel dizionario vediamo scritto: «In psicologia il termine indica una reazione complessa di cui entrano a far parte variazioni fisiologiche a partire da uno stato omeostatico di base ed esperienze soggettive variamente definibili»².

In aggiunta, si comprende dal medesimo vocabolario che il termine ha origine francese e indica l'azione di mettere in movimento, questo ci ricorda che le emozioni non sono statiche, ma dinamiche; inoltre questa definizione evidenzia alcune caratteristiche cruciali per comprendere il concetto di emozione:

- emozione come qualcosa che provoca una reazione fisica;

¹ Beverly Fehr e James A. Russell, *Sapere perché proviamo emozioni*, citato in Gill Hasson, *Empatia: capire le emozioni*, Milano, Tecniche nuove, 2019, p. 16.

² *Emozione*, in Treccani.it, Vocabolario online, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
Link: https://www.treccani.it/vocabolario/emozione_res-6b5bee4d-001a-11de-9d89-0016357eee51/#:~:text=motion%5D,.e.%3B%20la%20forte%20e.

- emozione come reazione.

Le nostre emozioni trasformano il nostro modo di vedere, provocando nella persona la tendenza ad agire e reagire in una determinata maniera.

Anche nel contesto teatrale le emozioni sono una parte fondamentale per la performance dell'attore. Un importante autore da citare è Konstantin Stanislavskij che ha rivoluzionato l'arte della recitazione per quanto concerne le emozioni vissute sulla scena. Egli sosteneva che l'attore per vivere realmente le emozioni del personaggio e quindi per raggiungere una performance autentica deve avere un'interazione profonda tra il mondo emotivo e le reazioni fisiche; cioè che espressioni fisiche e movimento devono essere il riflesso diretto dello stato emotivo interno dell'attore. L'azione fisica coerente con il sentimento interiore, secondo il pensiero di Stanislavskij aiuta a trasmettere l'emozione in modo più convincente e coinvolgente³.

Con l'avvento della psicologia scientifica, lo studio delle emozioni ha iniziato a svilupparsi ed evolversi come un settore autonomo e distinto.

Uno dei primi psicologi che ha dato una definizione scientifica e sistematica delle emozioni è William James. Nel suo libro del 1884 intitolato *Che cos'è un'emozione?*⁴, James propose una teoria rivoluzionaria secondo cui le emozioni sono essenzialmente la percezione di cambiamenti fisiologici nel nostro corpo. La teoria è conosciuta come la teoria di James-Lange delle emozioni poiché il medico Carl Lange ha introdotto un concetto simile nella stessa epoca.

Secondo William James, le emozioni non sono semplicemente esperienze mentali, ma sono strettamente legate alle reazioni fisiche; per esempio, non piangiamo perché siamo tristi; siamo tristi perché piangiamo.

Questa nuova visione rivoluzionaria ha aperto la strada alla psicologia moderna delle emozioni e ha avuto un impatto favorevole su molte altre teorie successive.

Il ruolo delle emozioni ricopre molti aspetti della nostra quotidianità; come per esempio il comportamento umano, come la costruzione dell'identità personale e le interazioni sociali, la salute fisica e mentale come la regolazione dello stress e la motivazione. Esse sono anche strettamente legate ai processi cognitivi, come l'attenzione, la memoria e il ragionamento.

³ Cfr. Franco Ruffini, *Stanislavskij e il «teatro laboratorio»*, in Stanislavskij, *Dal lavoro dell'attore al lavoro su di sé*, Laterza editore, 2005, pp. 144-172.

⁴ Cfr. James William, *Che cos'è un'emozione?*, [prima edizione 1884], traduzione di Romolo Giovanni Capuano, Milano, Feltrinelli, 2019 pp. 188-205.

Per tutte queste ragioni è molto importante sapere riconoscere e conoscere le proprie emozioni e quelle altrui, per permettere di prendere decisioni consapevoli e affrontare le difficoltà della vita con maggiore capacità di adattamento. Questa abilità è spesso definita come intelligenza emotiva, che include la capacità di identificare, comprendere e gestire le emozioni in modo efficace.

«Il fascino del controllo sulle emozioni è in definitiva il fascino del successo»⁵.

La citazione mi ha fatto riflettere molto, infatti secondo me, essa evidenzia l'importanza della regolazione emotiva come un elemento essenziale per raggiungere il successo. Pertanto, quando si è in grado di gestire le proprie emozioni, si è meno propensi a reagire con impulsività. Il fascino del successo, quindi, risiede nella capacità di viverle senza esserne sopraffatti, affrontando le sfide con calma e lucidità utilizzando strumenti come saggezza e serenità per affrontare le complessità della vita e avere padronanza dell'intelligenza emotiva.

Quindi perché è importante saper riconoscere le emozioni?

Perché saper conoscere, guidare e coordinare le proprie emozioni è come saper riconoscere e guidare ognuno dei cavalli ai quali è attaccata la nostra carretta mentale; è come saper governare le vele della nostra mente; è come saper dare una direzione precisa alla propria vita⁶.

L'esempio che voglio portare, in relazione alla citazione presa in considerazione, è: come i cavalli, trainano una carretta, le emozioni hanno la capacità di essere intense e imprevedibili, se lasciate senza controllo possono portarci in direzioni non volute, condizionando le nostre azioni e reazioni in modi che non ci rappresentano o che non sono in linea con i nostri obiettivi.

In sostanza, il potere su di sé e sulle proprie emozioni è ciò che ci permette di dare una direzione chiara alla nostra vita. Perciò, la capacità di conoscere e guidare le proprie emozioni non è solo una forma di autodisciplina, ma anche un percorso verso una vita più autentica e fondamentale perché esse hanno un forte impatto sulle scelte che facciamo.

I bambini spesso hanno un vocabolario linguistico scarso o non sono dotati della consapevolezza necessaria per esprimere ciò che provano.

Nella loro infanzia possono essere sopraffatti da emozioni molto intense che non sanno come gestire portandoli a reagire in modi che gli adulti percepiscono o considerano inappropriati o "infantili". Per tutte queste ragioni insegnare ai bambini queste abilità, cioè guidare le proprie emozioni, può essere difficile.

⁵ Marco Paret, *Arte di vivere le emozioni*, Milano, Spinosi, 1997, p. 2.

⁶ Ivi, p. 2.

Inoltre, i bambini tendono a imitare gli adulti, quindi se non vedono modelli di gestione emotiva positiva, possono avere difficoltà a sviluppare queste abilità da soli. Questa è la motivazione per la quale, a mio parere l'educazione e l'insegnamento di queste abilità richiede pazienza e sensibilità. Gli adulti devono essere in grado di fornire un ambiente sicuro e di supporto in cui i bambini possano esplorare le proprie emozioni senza paura del giudizio. Devono anche essere disposti modellare comportamenti emotivi sani, mostrando loro come affrontare tali situazioni in modo costruttivo ed educativo per una sana consapevolezza.

«Al fine di far apprendere al bambino come essere consapevole delle proprie emozioni e di quelle degli altri, la prima cosa da fare è insegnargli come denominare tali emozioni, quindi espandere il suo vocabolario emotivo»⁷.

Infatti, come citato sopra è molto importante creare un vocabolario emotivo dei bambini al fine di accrescere le loro abilità emozionali, cioè la capacità di comprendere e gestire le proprie emozioni.

Una parte importante della sfera e dell'adattamento socio-affettivo del giovane, è la capacità di gestire le proprie emozioni, in quanto apprendendo strategie per fronteggiare le frustrazioni, la collera, le paure, lo sconforto, egli avrà l'opportunità e i mezzi per riuscire ad affrontare le sfide e per riuscire ad affrontare rapporti positivi con gli altri, portando a creare una società più empatica e comprensiva⁸.

È un investimento che ripaga nel lungo periodo, poiché bambini emotivamente intelligenti diventano adulti più equilibrati e felici; è dunque importante educare all'intelligenza emotiva.

1.2 L'INTELLIGENZA EMOTIVA

Ad introdurre il concetto di intelligenza emotiva (IE) sono stati i professori Peter Salovey e Jhon D. Mayer, che ne parlarono per la prima volta nel 1990 nel loro articolo *Intelligenza emotiva*⁹.

Essi hanno definito l'intelligenza emotiva come una forma di intelligenza sociale che coinvolge la capacità di monitorare i sentimenti propri e altrui, di discriminarli e di usare queste informazioni per

⁷ Mario di Pietro, *l'Abc, delle mie emozioni*, Trento, Erickson, 2014, pp. 9-10.

⁸ Ivi, pp. 9-10.

⁹ Cfr. Tiziana De Caro e Antonella d'Amico, *l'intelligenza emotiva: rassegna dei principali modelli teorici, degli strumenti di valutazione e dei primi risultati di ricerca*, Università degli studi di Palermo, 2008, pp. 859-864, link: (https://www.researchgate.net/profile/Damico-Antonella/publication/233776786_L'intelligenza_emotiva_rassegna_dei_principali_modelli_teorici_degli_strumenti_di_valutazione_e_dei_primi_risultati_di_ricerca/links/58efa89f0f7e9b6f82dbbbd0/Lintelligenza-emotiva-rassegna-dei-principali-modelli-teorici-degli-strumenti-di-valutazione-e-dei-primi-risultati-di-ricerca.pdf)

guidare il pensiero e le azioni. Essi considerano l'IE non solo come una singola abilità, ma come un insieme di competenze che include la percezione, la comprensione e la gestione delle emozioni.

Le persone con intelligenza emotiva molto sviluppata, secondo il modello Salovey e Mayer, possiedono quattro specifiche abilità:

1- Percezione delle emozioni: La capacità di riconoscere le emozioni negli altri e di identificare le proprie emozioni.

2- Uso delle emozioni per facilitare il pensiero: Le emozioni possono influenzare i processi cognitivi, come l'attenzione e la memoria, e possono essere utilizzate per affrontare meglio i compiti.

3- Comprensione delle emozioni: questa abilità riguarda la capacità di comprendere le cause delle emozioni e le loro conseguenze e come le emozioni possano evolversi nel tempo.

4- Gestione delle emozioni: La capacità di regolare le proprie emozioni e di influenzare le emozioni degli altri in modo costruttivo.

Secondo Salovey e Mayer, le emozioni non sono semplicemente fenomeni da gestire o sopprimere; esse giocano un ruolo cruciale nel processo decisionale, nella risoluzione dei problemi e nella comunicazione sociale; hanno sottolineato inoltre che una maggiore intelligenza emotiva può portare a risultati migliori in termini di benessere personale e performance lavorativa¹⁰.

Tuttavia, questo concetto è diventato particolarmente influente in psicologia e gestione delle risorse umane, grazie anche al lavoro di Daniel Goleman, che lo ha reso popolare nel 1995. Egli definisce l'intelligenza emotiva: la capacità di motivare sé stessi [...] a controllare gli impulsi e rimandare la gratificazione; di modulare i propri stati d'animo evitando che la sofferenza ci impedisca di pensare; e ancora; la capacità di essere empatici e di sperare¹¹.

La citazione riflette le principali idee di Goleman su come l'intelligenza emotiva coinvolga la gestione e l'utilizzo delle emozioni in modo costruttivo, come la motivazione individuale, il controllo degli impulsi, la regolazione dell'umore, l'empatia e la speranza.

Inoltre, sottolinea che l'intelligenza emotiva è fondamentale per avere successo nella vita, spesso più del tradizionale Quoziente Intellettivo (QI). Mentre il QI può preannunciare il successo intellettuale, è l'intelligenza emotiva a prevedere come le persone gestiranno la vita quotidiana,

¹⁰ Cfr. Tiziana De Caro e Antonella d'Amico, *l'intelligenza emotiva: rassegna dei principali modelli teorici, degli strumenti di valutazione e dei primi risultati di ricerca*, cit. 859-864.

¹¹ Daniel Goleman, *Intelligenza Emotiva: Che cos'è e perché può renderci felici*, Milano, BUR, 1997, p.54.

nell'interazione con altri individui o perlopiù in situazioni ed episodi di difficoltà. La sua visione amplia il concetto di intelligenza, includendo aspetti legati all'empatia e alla capacità di rimandare la gratificazione per ottenere obiettivi a lungo termine. Per lui ci sono cinque pilastri che compongono l'intelligenza emotiva:

- Autoconsapevolezza
- Autoregolazione
- Motivazione
- Empatia
- Abilità sociali¹².

Sempre più frequentemente veniamo a conoscenza di casi in cui ragazzi giovani sono portati a commettere atti estremi nei confronti di genitori o amici. In questo periodo storico siamo sottoposti ad una grossa pressione da parte delle persone che ci circondano, ci sentiamo costretti a dovere dimostrare sempre di più e a rispettare le aspettative che hanno gli altri nei nostri confronti. Per paura di non essere all'altezza ed essere ritenuti fragili, creiamo delle maschere per essere ciò che non siamo e poter tenere una posizione di difesa e controllo rispetto agli altri.

Spesso noi giovani non abbiamo gli strumenti che ci permettano di affrontare le sfide in maniera sana, e le emozioni da noi canalizzate possono prendere vie negative, sfociando in comportamenti estremi e distruttivi, appunto come l'uso della violenza.

Riflettendo su quanto citato, educare all'intelligenza emotiva è fondamentale per dare ai bambini e ai ragazzi la capacità di riuscire ad auto analizzarsi, di capire cosa stanno provando e di trovare metodi sani e costruttivi per canalizzare e gestire le loro emozioni. Per esempio, se un ragazzo segue un percorso educativo fin da piccolo impara a comunicare la propria sofferenza, le proprie paure o le proprie insicurezze non facendosi travolgere e far prendere il sopravvento a quest'ultime.

In fondo, secondo me, si tratta di costruire una società dove i ragazzi siano più empatici e in grado di risolvere i conflitti con un dialogo senza rabbia e aggressività non vedendo la violenza come unica soluzione.

¹² Cfr. Daniel Goleman, *Intelligenza Emotiva: Che cos'è e perché può renderci felici*, cit. p. 55.

Goleman, sempre nel suo libro, dedica molto spazio alla discussione sull'importanza di coltivare l'intelligenza emotiva fin dall'infanzia, poiché, sottolinea che aiutare i bambini in questa pratica porti a un benessere e un successo futuri. Esplorando il ruolo delle famiglie e dell'ambiente scolastico, viene messo in evidenza come gli educatori e genitori debbano essere insegnanti per i bambini, con lo scopo di aiutarli ad esprimere in maniera più sana e consapevole le loro emozioni e a risolvere i conflitti per sviluppare maggior empatia verso gli altri¹³.

La psicologa Susanne Denham, specializzata nell'ambito dello sviluppo sociale ed emotivo del bambino, nel suo libro *"lo sviluppo emotivo del bambino"*¹⁴ sostiene che il successo dei rapporti sociali di un bambino dipende dalla capacità di esprimere e regolare i propri stati d'animo.

Secondo l'autrice, infatti, le capacità relazionali come quelli dell'empatia, l'interazione con genitori, insegnanti e coetanei sono la base per la costruzione di competenze emotive solide oltre ad essere fondamentali per la risoluzione di conflitti. Nella propria esperienza professionale, Denham evidenzia l'importanza di un ambiente di supporto finalizzato all'espressione e all'educazione emotiva con la presenza dei genitori, poiché i bambini acquisiscono capacità gestionali delle emozioni attraverso l'emulazione e l'interazione con modelli adulti. Infine, suggerisce che un'educazione emotiva adeguata impedisce ed elimina difficoltà esterne, preparando i giovani ad una vita stabile.

1.3 SVILUPPO EMOTIVO: TRISTEZZA, PAURA, RABBIA

Esistono numerose emozioni con caratteristiche specifiche differenti e che si contraddistinguono, a volte difficili da percepire; ma, di solito, si distinguono due grandi tipi di emozioni: le emozioni primarie (o di base) e le emozioni secondarie (o complesse). Quando si parla di emozioni primarie si fa riferimento alla paura, alla tristezza, alla rabbia, al disgusto, alla felicità e alla sorpresa, queste emozioni sono presenti in noi fin dalla nascita e hanno un ruolo definito nel corso della nostra esistenza. Le emozioni secondarie, invece, sono generate dalla miscela di emozioni primarie e si manifestano durante il nostro processo di crescita e sviluppo, non sono innate e richiedono un adeguato sostegno e stimolazione per emergere. Alcune emozioni secondarie sono per esempio la gelosia, l'allegria, l'invidia, la vergogna, l'ansia, la delusione o la nostalgia.

¹³ Cfr. Ivi, p. 55.

¹⁴ Cfr. Susanne Denham, *Lo sviluppo emotivo nei bambini*, Roma, Astrolabio, 2001, pp. 42-59.

I bambini manifestano delle espressioni facciali simili a quelle che negli adulti corrispondono a delle emozioni già nelle primissime settimane di vita.

Esistono diverse teorie delle emozioni del loro sviluppo, ma tutte (più o meno) sono concordi sul fatto che le emozioni sono processi che iniziano con degli eventi (presenti, ricordati o immaginati) che facilitano/ostacolano o comunque modulano i nostri comportamenti. Infatti, scrivono le autrici di *La competenza emotiva dei bambini*¹⁵ ci sono delle principali posizioni teoriche: quella differenziale e quella della differenziazione. Gli studiosi che seguono l'approccio differenziale comprendono l'origine e lo sviluppo delle emozioni nei bambini in termini chiari o categorizzati. Essi affermano, come indicato e spiegato sopra, che esistono diverse emozioni innate e universali, chiamate emozioni primarie o di base, che si sviluppano prestrutturate. Le espressioni facciali quindi, fin dalle prime fasi della vita rappresentano un modo diretto e affidabile per manifestare le emozioni che si stanno provando; quindi, si ipotizza un legame univoco e naturale tra l'espressione facciale e l'esperienza emotiva.

Invece, secondo gli studiosi che supportano l'approccio della differenziazione, le emozioni derivano dalla trasformazione di uno stato iniziale di eccitazione indifferenziata. La transizione dalla condizione iniziale dipende principalmente da fattori sociali e culturali, mentre il progresso cognitivo fa sì che il bambino attribuisca significati particolari agli eventi, generando emozioni specifiche. Secondo questa visione, durante il primo anno di vita, il progresso cognitivo permette al bambino di passare dalla eccitazione al precursore emotivo fino all'emozione in sé, il cui significato soggettivo è strettamente legato ai processi di socializzazione emotiva di cui il bambino fa parte fin piccolo e che sono influenzati anche dalla personalità dei genitori.

Paul Ekman, psicologo statunitense, è stato uno dei principali ricercatori che ha contribuito allo sviluppo di una delle teorie fondamentali delle emozioni. Negli anni '50, Ekman ha formulato la teoria delle emozioni di base, identificando le sei emozioni di base universali. Secondo la sua ricerca, per riconoscere queste emozioni è fondamentale osservare espressioni facciali specifiche associate a ciascuna di esse. Un chiaro esempio di questo concetto è l'emozione del disgusto: i neonati, già nei primi mesi di vita, riescono a comunicare alla madre quando provano questa emozione senza utilizzare le parole. Quando provano nuovi cibi, ad esempio, tendono a portarli alla bocca,

¹⁵ Cfr, Ilaria Grazzani Gavazzi, Veronica Ornaghi e Carla Antonietti, *La competenza emotiva del bambino*, Trento, Erickson, 2011, pp. 10-15.

assaggiandoli, e se non graditi, li sputano immediatamente, mostrando un'espressione tipica del disgusto¹⁶.

Le emozioni primarie, oltre ad essere universali ed innate, presentano altre caratteristiche comuni: sono involontarie, brevi, hanno basi fisiologiche nel cervello e sono spesso legate a immagini o ricordi.

Per quanto riguarda invece le emozioni secondarie, fu Ekman stesso a suggerire la loro esistenza. Nel 1992, cominciò ad esaminare il disprezzo, la vergogna, la colpa, l'imbarazzo, il rispetto e la presunzione derivate dalla combinazione tra le varie emozioni primarie.

Per esempio, sostiene che la presunzione è il risultato della mescolanza di felicità e disprezzo, che sono entrambe emozioni primarie. Queste emozioni ulteriori sono certamente più complesse delle precedenti e specialmente non sono innate, bensì si formano e si intensificano insieme a noi. Sarà straordinariamente raro osservare un neonato mostrare invidia o delusione, ma potrebbe essere più comune vedere un bambino di cinque anni provare delusione anziché gelosia verso qualcun altro.¹⁷

Analizziamo singolarmente il significato di: tristezza, paura e rabbia.

Tristezza:

La tristezza è essenziale per la crescita emotiva di un bambino poiché è l'emozione che, fin dalla tenera età, insegna a comprendere e gestire tutte le altre emozioni e situazioni. Quando un bambino vive la tristezza, impara a riconoscere il valore delle cose a cui tiene, come un giocattolo smarrito o un momento speciale che non può essere ripetuto. «Di per sé, questa emozione non è altro che il lato B dell'emozione più meravigliosa che possa esistere: la gioia».¹⁸

D'altronde è importante far capire ai bambini che la tristezza non è solo un'emozione negativa da evitare, ma una parte essenziale della nostra esperienza emotiva che dà profondità e significato alla gioia stessa. È come se la tristezza emergesse per farci capire l'importanza di quei momenti di felicità, rendendoci consapevoli del valore delle cose belle che ci hanno toccato.

Infatti, non bisogna guardare la tristezza come un'emozione negativa da escludere, ma bisogna accoglierla fin da piccoli per riuscire a gestirla al meglio: «la tristezza è di per se una relazione sana ed adattiva di fronte a una delusione, a una perdita o altre esperienze»¹⁹.

¹⁶ Cfr. Ekman P., *L'espressione delle emozioni è universale? Storia personale del dibattito*, in Darwin, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, [prima edizione 1872], Torino, Bollati Boringheri, 2012, pp. 7-19.

¹⁷ Cfr. Ekman P., *L'espressione delle emozioni è universale? Storia personale del dibattito*, cit. pp.7-19.

¹⁸ A. Pellai, B. Tamborini, *La bussola delle emozioni*, Milano, Mondadori, 2020, p.488.

¹⁹ Mario di Pietro, *L'Abc delle mie emozioni*, cit. p.11.

Attenendomi a questa citazione, per un bambino, è cruciale vivere e riconoscere questa emozione per il suo sviluppo emotivo. Essa consente al bambino di elaborare le proprie esperienze, sviluppare una comprensione più profonda di sé e del mondo, e coltivare capacità di resilienza che lo aiuterà affrontare le varie fasi della vita. Attraverso la tristezza, il bambino impara a gestire le proprie situazioni in modo costruttivo, preparandosi così a diventare un adulto emotivamente maturo e consapevole.

Paura:

«La paura è un'emozione di base che compare nel primo anno di vita del bambino, come evoluzione di precursori emotivi»²⁰. La paura, d'altra parte, è un'emozione primaria e universale che tutti gli esseri umani provano. È una reazione naturale e istintiva a situazioni percepite come minacciose, pericolose o sconosciute. Si manifesta sia a livello fisico, con sintomi come aumento del battito cardiaco, sudorazione, tensione muscolare e ipervigilanza, sia a livello psicologico, con sentimenti di ansia, preoccupazione o panico.

In *La competenza emotiva dei bambini*²¹, secondo Sroufe, durante i primi mesi di vita non si può ancora parlare di un'esperienza di paura vera e propria, ma piuttosto di precursori, che non richiedono processi cognitivi e di attribuzione di significato. Questi sono generalmente scatenati da rumori improvvisi e forti, dalla sensazione di mancanza di supporto adeguato o dall'avvicinamento di oggetti al viso.

Verso i sei/sette mesi di età, si manifesta la prima esperienza autentica di paura, che è la paura degli sconosciuti. L'individuo sconosciuto provoca timore perché viene identificato come tale e quindi visto come potenziale minaccia. Mentre il bambino cresce, acquisisce nuove abilità nel distinguere e anticipare diversi pericoli, quindi le paure si trasformano in base all'età.

All'inizio, essi identificano le fonti esterne della paura (come il buio o un rumore improvviso), mentre intorno ai 4/5 anni iniziano a riconoscere anche le cause interne (come ricordi o pensieri) della paura. Infine, verso i 6 anni iniziano a utilizzare strategie di regolazione interna di mentale, come qualcosa di piacevole, farsi assorbire mentalmente da altro o razionalizzare l'evento.

Rabbia:

²⁰ Alan Sroufe, citato in Ilaria Grazzani Gavazzi, Veronica Ornaghi e Carla Antonietti, *la competenza emotiva dei bambini*, Trento, Erikson, 2011, P.74.

²¹ Cfr, Alan Sroufe in Ilaria Grazzani Gavazzi, Veronica Ornaghi e Carla Antonietti, *la competenza emotiva del bambino*, cit. pp 74-75.

Come spiegato nell' *Abc delle emozioni* ²², la rabbia è un'emozione che colpisce durante la crescita la maggior parte dei bambini, e questi in maniera spontanea apprendono a controllarla autonomamente. Le manifestazioni di rabbia tendono a diminuire tra i 3 e i 5 anni ma, per alcuni bambini la difficoltà a contenere questa intensa emozione continua fino alla scuola primaria, portando a determinare problemi nelle relazioni sociali con i coetanei e con i genitori.

Inoltre, Bowlby nel suo libro *Attaccamento e perdita* ²³ sottolinea che il modo in cui il bambino è stato trattato dai genitori o da altre figure significative può essere la causa della sua rabbia. La separazione può generare rabbia, come nel caso in cui un genitore si separa dal figlio in una situazione traumatica, oppure dalla disperazione, come nella perdita di una figura di riferimento. In entrambe le circostanze, la paura di essere abbandonati dalla persona di riferimento può scatenare una rabbia incontrollata.

I bambini in età prescolare sono in una fase cruciale dello sviluppo emotivo, ed è essenziale comprendere la psicologia di questo periodo per promuovere una crescita sana e armoniosa. Durante questa fase, piccoli stanno imparando a gestire le proprie emozioni e costruire legami sociali significativi. Fornire un ambiente sicuro e stimolante, è cruciale per permettere loro di esplorare, sperimentare e ricevere sostegno e guida nelle sfide emotive lungo il cammino.

1.4 FATTORI CHE INFLUENZANO LO SVILUPPO EMOTIVO: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Il rapporto con i genitori è generalmente il primo ambiente di interazione del bambino e il contesto in cui trascorre la maggior parte del tempo durante la prima infanzia. Qui, il bambino inizia a sviluppare le prime emozioni e impara a gestirle, ricevendo i primi *feedback*. È di grande importanza il modo in cui i genitori esprimono e controllano le proprie emozioni in questa fase di vita, poiché i bambini tendono a prendere esempio da loro a replicare lo stesso atteggiamento, essendo un modello di riferimento.

Chiaramente, ci sono diversi aspetti che contribuiscono allo sviluppo emotivo dei bambini, sia interni (le abilità cognitive e linguistiche, il temperamento) che esterni (le interazioni con i genitori, educatori e coetanei). Questa analisi si focalizza sulle qualità dei genitori, tenendo presente che la crescita dei bambini è il risultato di un processo complesso, a volte tortuoso e imprevedibile.

²² Cfr. Mario di Pietro, *l'Abc delle mie emozioni*, cit, p. 10.

²³ Cfr. John Bowlby, *Attaccamento e perdita, vol 1*, traduzione di Lina Schwarz, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 23-71.

La capacità di autoregolare i propri stati interni (sensazioni fisiche ed emozioni) dipende, infatti, sia da processi di sviluppo fisiologico e del sistema nervoso, sia da processi di interazione con l'ambiente, in particolare dalla capacità del *caregiver* di sintonizzarsi, capire e rispondere in modo sensibile e appropriato (contingente) a ciò che il bambino prova e sperimenta²⁴.

A mio avviso, questa citazione evidenzia l'importanza cruciale del ruolo genitoriale, detto anche *caregiver*, nello sviluppo emotivo dei giovani. Essa mette in evidenza la capacità del bambino di autoregolare le proprie emozioni e sensazioni fisiche dipenda sia da fattori interni (come lo sviluppo fisiologico e del sistema nervoso) sia da fattori esterni, specialmente dalle interazioni con l'ambiente circostante.

In altre parole, l'abilità di un bambino nella gestione delle proprie emozioni non è presente fin dalla nascita ma si sviluppa attraverso una combinazione di crescita biologica e apprendimento sociale. Il genitore, infatti, funge da modello e un supporto essenziale. Quando un genitore è in grado di sintonizzarsi con le emozioni del bambino, comprendendo ciò che sta provando e rispondendo in modo sensibile e appropriato, aiuta il bambino a capire e autoregolare le proprie emozioni. È fondamentale che il genitore sia attento ai segnali emotivi del bambino e in grado di fornire il sostegno completo e adatto.

Per esempio, se un bambino si sente triste o frustrato, un genitore sensibile potrebbe abbracciarlo, parlargli con calma e aiutarlo a dare un nome a ciò che prova. Questa risposta non solo calma il bambino in quel momento, ma contribuisce anche a costruire le competenze necessarie per gestire emozioni simili in futuro. Pertanto, il ruolo del genitore è fondamentale non solo per offrire conforto, ma anche per insegnare al bambino come riconoscere, comprendere e regolare le proprie emozioni in modo sano, supportandolo nel lungo termine.

Una delle teorie più importanti e più conosciute che riguardano la relazione genitori e figli è la teoria dell'attaccamento.

L'attaccamento è un sistema biologico, sviluppatosi nel corso dell'evoluzione e finalizzato alla ricerca di protezione, che consente al bambino di crescere, diventare adulto e riprodursi per mantenere e trasmettere il proprio patrimonio genetico. Si tratta di un legame innato, profondo e duraturo, che ciascun bambino instaura con la persona che si prende cura di lui, il *caregiver*, già durante la gestazione, nel caso in cui la figura di riferimento primaria si identifichi con la madre biologica²⁵.

²⁴ Raffaele Matromarino, *Genitori e figli: crescere insieme*, Trento, Erikson, 2019, p. 22.

²⁵ Antonella Montano e Roberta Rubbino e Anna Claudia Massolo, *Siamo qui per te*, Trento, Erikson, 2019, p. 11.

La teoria dell'attaccamento è stata elaborata da John Bowlby, un analista inglese, che ha iniziato il suo lavoro come volontario con i bambini svantaggiati negli anni '40.

Come si può notare dalla citazione, Bowlby, attraverso le sue ricerche, ha formulato una teoria innovativa per l'epoca, secondo cui il legame dei bambini con i loro *caregivers* influisce in modo significativo sulla loro futura salute mentale. Secondo Bowlby, l'importanza di questo sistema è paragonabile a quella dei meccanismi che controllano l'assunzione di cibo o l'attività riproduttiva. Il legame con il *caregiver*, quindi con il genitore, si basa principalmente sulla soddisfazione dei bisogni fisici essenziali per la sopravvivenza del bambino, come l'alimentazione e l'assistenza primaria.

In conclusione, lo sviluppo emotivo del bambino è profondamente influenzato dalla qualità del legame con la figura genitoriale, che fornisce il sostegno necessario per comprendere e regolare le proprie emozioni. La teoria dell'attaccamento di John Bowlby evidenzia come un attaccamento sicuro con il genitore consenta al bambino di sviluppare fiducia in sé stesso e negli altri, ponendo le basi per un benessere emotivo duraturo e relazioni sane nel corso della vita.

Capitolo II

Il “gioco” delle marionette come strumento educativo

2.1 L'IMPORTANTE RUOLO DELLE MARIONETTE: INTERAZIONE, CREATIVITÀ E COMUNICAZIONE.

Il burattino fa parte del teatro di figure, un'arte che utilizza burattini, marionette, pupazzi, ombre e oggetti comuni come presenze sceniche e drammaturgiche. Burattino e marionetta hanno caratteristiche e obiettivi che sembrano simili solo all'apparenza; infatti, i burattini sono generalmente più indicati della marionetta per percorsi educativi e pedagogici, indipendentemente dall'età dei partecipanti, perché sono più facili da manovrare e permettono quindi ai bambini di utilizzarli autonomamente. L'animazione diretta con la mano rende i burattini più immediati e intuitivi. Molto spesso si commette l'errore di dire che la marionetta assomiglia maggiormente all'uomo, ma questa è una visione superficiale che si concentra solo sull'aspetto fisico: nonostante la questione sia molto complessa, in realtà, è il burattino, in un certo senso, ad assomigliare veramente all' "umano", poiché le sue azioni sono animate dal braccio del performer. Inoltre, è figura meno idealizzata e più terrestre. In questo caso, infatti, si dice che il burattinaio sia il cuore, l'anima, il corpo e la voce del suo burattino. Pertanto, non esiste distanza tra di loro, mentre ciò nelle marionette avviene generalmente in modo meno diretto in quanto la conduzione avviene tramite fili.

I burattini sono strumenti dell'attore che interferiscono in modo più evidente con il loro corpo, mentre le marionette si distanziano dal performer per via della meccanica che controlla il loro movimento. Nel teatro delle marionette, generalmente è più esibita la maestria tecnica del marionettista, mentre nel teatro dei burattini prevalgono l'improvvisazione, l'umanità e l'ironia. In questo testo, nonostante i concetti siano diversi useremo: burattini, marionette o figure rendendoli equivalenti uno con l'altro.

In educazione, la tecnica più diffusa è il burattino a guanto in cui l'animatore infila la mano, grazie alla sua semplicità ed immediatezza espressiva. Esso si dimostra utile in questo campo, poiché, nella pedagogia dell'ascolto, funge da mezzo di comunicazione tra bambino e adulto, stimolando il confronto, facilitando l'apprezzamento delle differenze e mantenendo spazi per la discussione e il distacco. È ormai evidente che il teatro ha un ruolo significativo nell'ambito dell'educazione,

poiché promuove la crescita e la creatività individuale, contribuendo allo sviluppo complessivo della persona; un esempio ne è Pier Cesare Rivoltella:

Per prima cosa quella legata al teatro è una pedagogia concreta che ha nella scoperta il suo strumento principale di apprendimento. È concreta perché nelle situazioni di apprendimento teatrali si dà valore a quanto e come l'allievo sente, agisce, pensa in quel momento, trovandosi insieme a quelle persone, in presenza di quelle sollecitazioni²⁶.

Il burattino si dimostra un utile strumento educativo in quanto consente di lavorare su sé stessi e di stimolare le diverse potenzialità presenti in ognuno, portando così alla luce abilità spesso nascoste o non riconosciute consapevolmente.

Fantasia, Tutto ciò che prima non c'era anche se irrealizzabile. Invenzione, Tutto ciò che prima non c'era ma esclusivamente pratico e senza problemi estetici. Creatività, Tutto ciò che prima non c'era ma realizzabile in modo essenziale e globale. Immaginazione, La fantasia l'invenzione la creatività pensano, l'immaginazione vede²⁷.

Basandosi su tale riflessione, Bruno Munari esplora le potenzialità della fantasia, dell'invenzione, della creatività e dell'immaginazione nella comunicazione visiva, suggerendo sia nei bambini che negli adulti una serie di attività per incentivare la flessibilità mentale e la capacità di immaginare. Questo suo pensiero ha profonda implicazione per lo sviluppo creativo e cognitivo dei bambini. Favorire l'attività attraverso il "gioco" delle marionette stimola molto la fantasia portando così i bambini ad esplorare idee illimitate ed imparare a pensare oltre i confini della realtà.

Quando i bambini utilizzano le marionette, entrano in un mondo di finzione dove possono creare storie, personaggi e situazioni che non esistono nella realtà oppure possono essere usate in situazioni per affrontare problemi pratici e relazionali. Tutto questo coinvolge sia l'invenzione (creare soluzioni a problemi) e sia la creatività (trovare modi esteticamente piacevoli e funzionali per raccontare una storia). Esse sono particolarmente efficaci per migliorare le capacità di interazione e comunicazione dei bambini attraverso diversi meccanismi:

²⁶ Pier Cesare Rivoltella, *Il teatro come pratica educativa, in I quaderni delle piccole scuole: Tra i banchi e palcoscenico. Percorsi di teatro educazioni nell'esperienza delle piccole scuole elbane*, Firenze, Indire, 2022, p. 13.

²⁷ Bruno Munari, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, [prima edizione 1977], Roma, Laterza, 2017, pp. 8-15.

giocando con le marionette, i bambini possono assumere diversi ruoli e prospettive, imparando a vedere le cose da una prospettiva altrui dato che “esteriorizzano” il punto di vista, sviluppando dell’empatia, cruciale per la comunicazione efficace e le relazioni interpersonali.

Esse, infatti, consentono ai bambini di esprimere emozioni che potrebbero avere difficoltà a comunicare direttamente. Grazie a queste figure hanno la possibilità di esternare il loro mondo interiore; ciò può essere particolarmente utile per bambini timidi o con difficoltà di comunicazione. Le interazioni con gli altri in questo periodo specifico della vita sono molto importanti per uno sviluppo sociale bilanciato e per accrescere la propria autostima: Manipolare un pupazzo porta all'emergere di tre tipologie di interazioni:

- la prima si sviluppa tra animatore e burattino;
- la seconda tra i vari animatori;
- la terza tra l’animatore e il pubblico.

Con i bambini così giovani della scuola dell'infanzia, il pupazzo può essere impiegato per ricreare in modo più leggero e distaccato situazioni di contrasto o conflitto passate, facilitando così lo sviluppo di un atteggiamento critico nei loro confronti. Utilizzare il burattino richiede la presenza di un pubblico con cui interagire; la relazione tra il pupazzo e lo spettatore è caratterizzata da un significato educativo molto forte.

«Se vogliamo che il bambino diventi una persona creativa, dotata di fantasia sviluppata e non soffocata (come in molti adulti) noi dobbiamo quindi fare in modo che il bambino memorizzi più dati possibili, nei limiti delle sue possibilità, per permettergli di fare più relazioni possibili»²⁸.

Collegare il pensiero di Bruno Munari all'educazione infantile significa riconoscere e valorizzare le capacità innate di immaginazione, invenzione e creatività e soprattutto comunicazione dei bambini. Implementando attività che stimolino queste capacità, possiamo aiutarli a sviluppare competenze cognitive, emotive e sociali che saranno fondamentali per il loro sviluppo integrale e per il loro futuro successo.

Dopo questa premessa ho voluto prendere in considerazione "*Puppet & Design: flânerie animata tra oggetti e figure*", pubblicato nella rivista «Moin Moin, de Estudos Sobre Teatro de Formas

²⁸ Bruno Munari, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, cit., p. 30.

Animadas», un articolo che esplora le relazioni tra il mondo dei burattini (Puppets) e l'universo del design²⁹.

L'articolo analizza come il concetto e le pratiche di animazione siano alla base delle interazioni tra *puppets* e design; cioè il fatto che l'animazione non si riferisce solo al movimento fisico, ma anche alla capacità di dare vita e significato agli oggetti attraverso la progettazione. Viene esplorata l'idea di dare caratteristiche umane agli oggetti, evidenziando tratti comuni sia nel design che nei burattini. Questo processo di antropomorfizzazione crea un legame emotivo e un senso di meraviglia negli spettatori. L'autrice ricorre all'immagine delle *flânerie*, ovvero una passeggiata esplorativa, per investigare i diversi modi in cui oggetti di uso quotidiano e figure animate interagiscono e si trasformano. Questa esplorazione coinvolge sia esempi storici che contemporanei, mettendo in luce come i materiali e le forme siano utilizzati per creare effetti visivi e narrativi originali. L'articolo cita il lavoro di Tim Noble e Sue Webster, artisti che utilizzano rifiuti e oggetti di scarto per creare installazioni che, quando illuminate, proiettano ombre che rappresentano scene complesse e figure umane. Questo esempio dimostra come gli oggetti possano essere trasformati per raccontare storie. Un laboratorio condotto da Antonio Panzuto nell'ambito del progetto *Puppet & Design* ha illustrato come materiali di scarto possano essere reinventati in nuove creature e figure animate; è un esempio pratico di come questo processo possa dare nuova vita agli oggetti attraverso la creatività e l'innovazione.

L'articolo conclude con una riflessione filosofica sull'interazione tra oggetti e esseri umani. Citando Giorgio Agamben, si discute come gli oggetti non siano solo entità neutre nello spazio, ma elementi che definiscono la nostra esperienza del mondo. La domanda "dov'è la cosa?" diventa inseparabile da "dov'è l'uomo?", indicando un legame profondo tra la nostra identità e gli oggetti che ci circondano. Personalmente ritengo che questo articolo offra spunti interessanti su come gli oggetti possono essere utilizzati per stimolare la creatività e l'immaginazione. L'approccio di "flânerie" può essere applicato nell'educazione per incoraggiare gli studenti a esplorare e riflettere sulle loro interazioni con il mondo materiale. Nei suoi limiti e nelle sue potenzialità, questo articolo è un'esplorazione approfondita delle connessioni tra animazione, design e umanità. Il lavoro di Cristina Grazioli offre un quadro ricco di esempi e riflessioni che possono essere preziosi per

²⁹ Cfr. Cristina Grazioli, *Puppet & Design: flânerie animata tra oggetti e figure* in «Moin Moin» Revista de estudos sobre teatro de formas animadas: teatro de objetos: memória e história, 2024, pp. 172-231 link: (<https://periodicos.udesc.br/index.php/moin/article/view/25565>)

educatori e studenti interessati a capire come il design e l'animazione possano influenzare la percezione e l'interazione con il mondo, e inoltre come citato sopra mostra come oggetti della vita quotidiana oppure rifiuti, oggetti che fanno parte dello spazio urbano o appunto oggetti inanimati possano diventare animanti con tecniche e immaginazione ma soprattutto innovazione, aprendo nuove strade, e aiutando i bambini con la propria creatività ed invenzione, a partire da materiali semplici e familiari³⁰.

2.2 SVILUPPO DI COMPETENZE SOCIALI E GESTIONE DELLE EMOZIONI TRAMITE LE MARIONETTE

Lo sviluppo socio-emotivo coinvolge:

- l'apprendimento di abilità sociali;
- la comprensione delle emozioni personali e degli altri;
- la capacità di creare legami significativi;
- il controllo delle emozioni personali.

Queste componenti sono intrecciate e si evolvono in modo sinergico, formando un fondamento solido per la salute generale del bambino. Le emozioni sono presenti in noi, ci accompagnano ogni giorno e hanno un impatto sulle nostre decisioni e le nostre opinioni, ma non è facile imparare ad identificarle e comunicarle. Nella scuola e nella società, si preferisce insegnare a sviluppare l'intelligenza e a prendersi cura del corpo, trascurando le emozioni.

Tuttavia, è indispensabile insegnare l'importanza di queste, soprattutto in un'era dove l'eccesso di stimoli porta a problemi nei rapporti interpersonali.

Secondo me, il teatro educativo si offre come strumento per insegnare le emozioni, concentrandosi non solo sul risultato finale, ma sull'attore e sull'intero processo che va dalle prove alla rappresentazione. Il suo obiettivo è provocare nei partecipanti emozioni, promuovendo la crescita emotiva tramite l'esperienza teatrale.

Le emozioni sono l'essenza del teatro. L'attore teatrale si sottopone a un impegnativo training per cogliere tutte le sfumature dell'animo umano. Egli si addestra a comprendere come le emozioni si esprimono al fine di riuscire a interpretarle adeguatamente in una messa in scena atta a emozionare il pubblico. [...] Tutte le arti coinvolgono direttamente le emozioni umane. Nella musica, ad esempio, è l'oggetto (il brano) che crea emozioni nei soggetti coinvolti; ebbene, nel teatro l'oggetto sono le emozioni stesse. Esse prendono forma di pièce, danno vita a una trama, sono rese visibili attraverso i corpi emotivo-espressivi degli attori, e non solo: attraverso la messa in scena moltiplicano il proprio potenziale coinvolgendo il pubblico³¹.

³⁰ Cfr. Cristina Grazioli, *Puppet & Design: flânerie animata tra oggetti e figure*, cit. pp. 172-231.

³¹ Franca Bonato, *Emozioni sulla scena. Educazione emotiva e teatro*, Trento, Erickson, 2016, pp. 81-82.

Leggendo questa citazione dal testo di Franca Bonato, salta all'occhio quanto sia importante l'emozione nel teatro; con un ruolo pressoché fondamentale. La funzione del burattino come strumento educativo è assai importante nella creazione di vari aspetti legati allo sviluppo emotivo dei bambini.

Il teatro offre ai bambini un'opportunità ineguagliabile per esplorare e vivere una vasta gamma di emozioni in un ambiente tranquillo e sicuro. I bambini, attraverso le marionette, compiono una vera e propria esperienza emotiva diretta; vivono emozioni intense e diverse che li aiuta a riconoscere, comprendere e gestire le proprie emozioni. Il contributo del teatro permette ai bambini di mettersi nei panni degli altri, quindi di sviluppare empatia, requisito fondamentale per questa età. Lo sviluppo di quest'ultima è cruciale per le loro future interazioni sociali.

Secondo una mia analisi e pensiero, il gioco simbolico dei burattini rappresenta un potente strumento educativo che contribuisce in modo significativo all'ampiamiento emotivo dei bambini. Attraverso il teatro, i fanciulli vivono, esplorano e comprendono le emozioni, sviluppano empatia, migliorano la loro autostima e competenze sociali imparando ad contrastare le avversità. Queste esperienze teatrali, grazie alla loro natura intersoggettiva e creativa, offrono ai bambini un contesto ricco di opportunità per crescere e maturare emotivamente e socialmente, rendendo il teatro una componente fondamentale nella loro educazione generale.

Il termine "educare" deriva dal latino *e-ducere* che significa "condurre, portare fuori", fare emergere dal soggetto nuove consapevolezze. La prospettiva di un teatro educativo può sollevare discussioni sull'inaccettabile sottomissione dell'arte alla pedagogia, dimensione che svilisce il valore universale dell'arte. Nel caso del teatro, però, come più volte ribadito, non si deve scordare che si tratta di un'esperienza intersoggettiva ed emotiva che genera condivisione attraverso la pièce. Pur essendo un'arte, il teatro è anche un privilegiato contesto di incontro, uno specchio per riflettere e rispecchiarsi; per sua stessa natura il teatro «e-duce», porta fuori, ovvero fa emergere emozioni³².

Mi trovo molto d'accordo con il pensiero di Franca Bonato in quanto le due dimensioni sono correlate tra loro. Il concetto di "educare"; implica anche l'azione di semplificare l'emergere di nuove consapevolezze e potenzialità dall'individuo. Applicando questo concetto al teatro, possiamo verificare come le marionette, attraverso le loro pratiche e dinamiche, realizzino questo processo di estrazione delle capacità e delle emozioni dei partecipanti. Il compito dei burattini, quindi, è quello

³² Franca Bonato, *Emozioni sulla scena. Educazione emotiva e teatro*, cit, p. 84.

di tirare fuori le emozioni, e prendere coscienza di quest'ultime comprendendole meglio e imparando a gestirle. Il burattino, dunque, "e-duce" emozioni nascoste, portandole alla superficie e rendendole oggetto di comprensione e riflessione. È importante riconoscere che il teatro, per sua natura, è un mezzo potente per l'espressione e la condivisione delle emozioni umane. Facilita l'emergere di emozioni, offrendo un contesto in cui l'arte e l'educazione non sono in competizione, ma in armoniosa cooperazione. Il teatro "tira fuori" il potenziale umano, rendendolo visibile ed evidente, e dimostra come l'arte possa essere un potente strumento educativo senza perdere il suo valore intrinseco.

2.3 TERAPIA CON LE MARIONETTE

L'introduzione dei pupazzi nelle strutture terapeutiche è una pratica introdotta in Francia dagli anni '80, soprattutto nei servizi di psichiatria per adulti, e secondo vari dispositivi che furono presentati in conferenze, simposi e in articoli pubblicati su varie riviste. Colette Dufлот fu una dei pionieri nell'uso dei burattini in terapia. Era una psicologa del reparto di psichiatria adulta all'ospedale di Mayenne, dove aveva introdotto la fabbricazione e il teatro di figura all'interno di un dispositivo terapeutico. [...] Questo metodo è caratterizzato da un dispositivo di gruppo (di 5 - 7 pazienti), animato da due o tre terapeuti e organizzato in più fasi³³.

Come si legge in questo articolo, la terapia esercitata con questo tipo di figure, è molto importante in quanto non serve solamente allo sviluppo del bambino ma anche per quanto riguarda la terapia nelle persone adulte come testimoniano i risultati ottenuti dalla stessa. Concentrandoci però su quanto riguarda l'età infantile, riscontriamo quanto questo metodo sia molto utile, soprattutto se adottato nell'età prescolare, sia se adottato su persone con disabilità che con autismo, ma anche con difficoltà linguistiche o traumi subiti fin da piccoli.

³³ Marie-Christine Debien E Gilbert Meyer: *Un Metodo Di Introduzione Dei Burattini In Terapia*, Relazione presentata da Marie-Christine Debien e Gilbert Meyer il 3 febbraio 2018 a Friedrichsdorf (Germania), alla conferenza organizzata dalle associazioni Deutsche Gesellschaft für Therapeutisches Puppenspiel (Società Tedesca di Marionette e Terapia) e Fachverband Figurenspieltherapie (Associazione di teatro di figura terapeutico), sul tema "Puppe und Menschsein. Spiel über Grenzen hinaus". (Marionette e umanità. Giocare al di là dei limiti). Foto: Gilles Eliot. Traduzione : Cristiana Daneo. pp. 1-2 link: (<https://marionnettetherapie.fr/IMG/file/MT%20Methode%20it.pdf#:~:text=Colette%20Dufлот%20fu%20una%20dei%20pionieri%20nell'uso%20dei,teatro%20di%20figura%20all%E2%80%99interno%20di%20un%20dispositivo%20terapeutico.>)

Le marionette sono costruite in modo tale da poter riprodurre dei movimenti, modificando anche quelle che sono le espressioni facciali, al fine di suscitare una forte reazione nel paziente. Esse trasmettono quindi quelle che sono le emozioni umane in modo molto semplice da essere comprese anche da individui con specifiche problematiche; inoltre con questo metodo, i bambini partecipano alla riabilitazione in piccoli gruppi dove possono interagire con le marionette, ecco che attraverso la simulazione di situazioni facenti parte della quotidianità di ogni individuo, il terapeuta può aiutare i bambini a comprendere quali comportamenti provocano una specifica espressione facciale su essa. Mediante questa esperienza, il paziente ha la possibilità di utilizzare quanto appreso, applicandolo di conseguenza alla realtà e di ampliare la sua capacità di comprensione, che potrà poi applicare anche nelle interazioni concrete. Con questo approccio si cerca di aiutare il bambino a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé stesso, a essere più empatico con gli altri e a comprendere le proprie emozioni.

È indubbio che la costante familiarità con il teatrino permetta ai pazienti (eventualmente anche ai curanti) di lasciare affiorare, qualora si sia formato un contesto accogliente e rassicurante, parti di sé inaccettate, fantasie, affetti occultati, non agevolmente rilevabili altrimenti. L'animazione dei pupazzi potrebbe anche essere intesa come un prolungamento eccentrico del nostro gesticolare: accade anche a noi, quando vediamo che la parola non riesce a passare, allora aggiungiamo i movimenti e chiarifichiamo. Per altri ancora, infine, il gioco del teatrino potrebbe offrire momenti terapeutici in senso stretto in quanto supporto di una vera e propria psicoterapia di gruppo³⁴.

Un altro autore che dobbiamo prendere in considerazione partendo dall'analisi di questa citazione è Roland Schön. Nelle prime pagine del suo libro del 1988 spiega come l'uso delle marionette in terapia si sia amplificato a vari contesti terapeutici, includendo il trattamento individuale e di gruppo. Per lui le marionette possono essere usate per stimolare la comunicazione tra i pazienti e il mondo esterno. Questo metodo può includere materiali vari e tecniche artistiche come scultura, pittura, canto e recitazione. Secondo il suo pensiero il processo di animazione delle marionette può servire per esprimere emozioni nascoste, fantasie e affetti che non sono facilmente rilevabili in altri contesti.

Notiamo che anche in questo caso, il teatro delle marionette offre ai pazienti la possibilità di un gioco di gruppo che si adatta alle necessità di ognuno dei partecipanti. Da parte sua c'è una

³⁴ Roland Schön, *Marionette, Marionette, burattini e terapia*, Torino, Junior, 1998, p. 8.

gratificazione nel vedere i pazienti interagire con la realtà attraverso questo strumento, che può rappresentare personaggi e situazioni che rispecchiano i loro sentimenti, le loro esperienze e i loro affetti.

Le marionette possono facilitare l'identificazione, la proiezione e l'animazione di diverse situazioni, aiutando i pazienti a esplorare e affrontare le loro difese inflessibili attraverso delle piccole provocazioni. Inoltre, per lui, lo scopo principale nel proporre le marionette consiste nell'utilizzo del giocattolo per scopi seri, focalizzandosi sui "microprocessi" piuttosto che sui prodotti finali. Giocare per scoprire, rafforzare l'immaginazione e lanciare spunti creativi è fondamentale.

In sintesi, le pagine sopracitate esplorano l'efficacia terapeutica delle marionette e dei burattini nel trattamento di persone con difficoltà specifiche, evidenziando come possono essere usati per facilitare la comunicazione, esprimere emozioni nascoste e rielaborare traumi passati in un contesto sicuro e creativo³⁵.

L'arte-terapia con le marionette si distingue per la sua capacità di coinvolgere e stimolare l'immaginazione, rendendo possibile una fusione tra arte e terapia. La relazione terapeutica si gioca nel "tra-due", un concetto che implica la necessità di un dialogo tra l'identità del paziente e quella dei materiali utilizzati.

Infine, questo approccio non solo favorisce la comunicazione ma permette anche di esplorare e comprendere meglio le emozioni e i pensieri dei pazienti, promuovendo un miglior equilibrio mentale e benessere complessivo³⁶.

L'uso della terapia con le marionette rappresenta un approccio potente e versatile in ambito educativo, particolarmente efficace anche con persone con disabilità, come abbiamo potuto vedere.

A mio avviso le marionette possono agire come intermediari, permettendo agli individui di esprimere emozioni e pensieri che potrebbero avere difficoltà a verbalizzare direttamente.

Come vedremo successivamente, per un bambino è molto importante potersi immedesimare in personaggi o nelle persone; infatti, i burattini possono rappresentare persone, animali o concetti astratti, permettendo loro di esplorare fattori psicologici e relazioni in modo simbolico, risultando utile in terapia per affrontare traumi, paure e ansie.

³⁵ Cfr. Roland Schön, *Marionette: Marionette, burattini e terapia*, cit. pp 7-8-9.

³⁶ Ivi, pp. 13-15.

Concludo con il dire che le marionette fungono da strumenti versatili; facilitano la comunicazione, la possibilità di creare rapporti con altri individui e la creatività, promuovendo un ambiente di apprendimento e terapia inclusivo e stimolante.

Capitolo III

Relazione tra “gioco” delle marionette e sviluppo emotivo

3.1 IL RUOLO E L'IMPORTANZA DELL'IDENTIFICAZIONE CON I PERSONAGGI

Il concetto di identificazione in psicologia fa riferimento al modo in cui una persona sviluppa la propria personalità incorporando caratteristiche di un'altra persona, sia in modo consapevole che inconscio.

L'identificazione può verificarsi in diversi contesti, come nelle relazioni interpersonali, in cui gli individui possono identificarsi e adottare le caratteristiche o i comportamenti dei loro partner o amici, oppure può anche accadere in gruppi sociali o comunitari, quando gli individui interiorizzano valori, norme o credenze condivise. Nel caso dei più piccoli invece l'identificazione può avvenire con la figura dei genitori, oppure con il pupazzo del cuore o il protagonista del cartone preferito.

Già nel 1921 Sigmund Freud, scriveva: «l'identificazione è la più primitiva e originaria tra le forme di legame emotivo»³⁷. L'identificazione, quindi, è il primo modo in cui l'io si relaziona a un oggetto o una persona, è un processo precoce e primitivo che gioca un ruolo importante nella formazione dell'io.

L'identificazione secondo Freud si distingue tra identificazione primaria e secondaria:

- L'identificazione primaria è un processo precoce in cui il bambino si identifica con il genitore dello stesso sesso, interiorizzando aspetti di quest'ultimo.
- L'identificazione secondaria, invece, avviene quando il bambino si identifica con qualcuno che ammira o vede come modello³⁸.

Il pensiero di Freud è molto importante perché ci fa capire come l'identificazione sia significativa fin dai primi anni di vita, come svolga un ruolo primario nello sviluppo della personalità e come sia uno dei primi meccanismi attraverso i quali il bambino sviluppa il proprio io.

Infatti, il bambino assimila caratteristiche, valori e comportamenti che diventano parte integrante del suo modo di essere.

Le definizioni di “identificazioni” ormai sono molte, ogni psicologo spiega il concetto in relazione all'identificazione con l'altro o con un oggetto tra questi ci sono:

³⁷ Sigmund Freud, *Nuovi saggi di psicoanalisi. Al di là del principio di piacere. Psicologia delle masse e analisi dell'io. Rivelazione dell'inconscio: l'io e l'Es*, Roma, O.E.T. Edizioni del Secolo, 1946, p. 51.

³⁸Cfr. Sigmund Freud, *l'io e l'Es*, cit. p. 32.

Melanie Klein con la sua idea di identificazione proiettiva, in cui un individuo, spesso, per gestire difficoltà e conflitti interni, quindi per un meccanismo di difesa proietta parti del proprio sé su un altro individuo.

L'identificazione con un oggetto buono e totale si stabilisce quindi con più sicurezza, e questo rafforza l'Io, e lo mette in grado di conservare la sua identità e di avere la sensazione di possedere una bontà sua propria. L'Io non è più così soggetto ad una identificazione indiscriminata con molti oggetti, processo, questo, caratteristico di un Io debole. Dalla piena identificazione con un oggetto buono deriva inoltre la sensazione che il Sé posseda una bontà sua propria³⁹.

In questo caso, secondo una mia rielaborazione, l'identificazione è vista come un mezzo per gestire le proprie emozioni; quindi, ansie primitive attraverso l'interiorizzazione di oggetti buoni e inoltre facilita l'elaborazione dei conflitti interni permettendo al bambino di interiorizzare esperienze positive e negative oltre che costituire la base per la formazione dell'Io e dell'identità.

Albert Bandura, invece, ha messo in risalto l'importanza dell'identificazione nei meccanismi di apprendimento sociale; ha chiarito che i bambini imparano guardando e copiando le persone che considerano modelli da seguire. L'identificazione tra modello e osservatore è considerata fondamentale nell'apprendimento osservativo. Quanto più alta sarà l'identificazione, tanto maggiore sarà l'influenza dell'apprendimento sul comportamento dell'individuo modellato⁴⁰.

Ogni psicologo definisce l'identificazione in maniera diversa ma simile allo stesso tempo, in quanto ognuna di esse evidenzia l'importanza di questo processo nello sviluppo della personalità e delle relazioni sociali. Freud e Klein hanno esplorato l'identificazione nei termini della psicoanalisi, Bandura nell'apprendimento sociale.

Ma allora quanto possono essere importanti i personaggi delle storie, burattini, pupazzi e protagonisti dei cartoni per l'identificazione dei bambini? Ognuno degli elementi riportati permette ai bambini di esprimere ed esplorare le proprie emozioni in un ambiente sicuro., perché possono proiettare le loro paure, ansie, desideri e gioie sui di essi, aiutandoli a comprendere meglio se stessi.

Il problema era quello di nominare le emozioni, le intuizioni, le memorie. Le paure e i sogni. Lo sgomento dell'incertezza. La gioia della scoperta. La fatica di inseguire il ragionamento all'interno del suo bozzolo per

³⁹ Melanie Klein, *Invidia e gratitudine*, Firenze, G. Martinelli & c s.a.s. 1969, pp. 16-17.

⁴⁰ Cfr. Albert Bandura, *Autoefficacia*, Trento, Erickson, 2000, pp. 9-11

portarlo vittoriosamente alla luce. Nominare tutto questo, e parteciparlo agli altri: i compagni delle altre classi, i genitori, noi esterni⁴¹.

Nel suo pensiero educativo la psicopedagogista e scrittrice Mafra Gagliardi ritiene che l'uso delle marionette rappresenti un mezzo unico e distintivo per coinvolgere i bambini contribuendo al miglioramento del loro sviluppo emotivo, della loro memoria e del loro percorso di crescita.

Secondo Gagliardi, i bambini possono incontrare difficoltà nell'esternare pensieri idee o sentimenti ad altre persone anche a causa della loro giovane età. Per questo motivo, ritiene che le marionette possano fungere da valido strumento comunicativo in grado di oltrepassare queste barriere in vari contesti educativi. Le marionette diventano così, in questo caso, una sorta di mediatore tra il mondo interiore dei bambini e l'ambiente esterno.

Nel pensiero pedagogico di Gagliardi si evidenzia l'importanza di includere le marionette nelle attività educative, promuovendo così un apprendimento attivo attraverso l'esperienza pratica, dove i bambini sono protagonisti e non semplici destinatari passivi. Questo approccio può favorire una maggiore stimolazione alla partecipazione, rendendo l'apprendimento un'esperienza più gratificante. La narrazione visiva e partecipativa aiuta anche a semplificare la comprensione di concetti complessi e a sviluppare capacità linguistiche.

In sintesi, Mafra Gagliardi considera l'uso delle marionette non solo come uno strumento ludico, ma anche come una risorsa educativa preziosa per ampliare l'apprendimento e lo sviluppo emotivo dei bambini in maniera creativa. Per questo motivo considera l'identificazione in un elemento fondamentale nell'educazione, poiché favorisce la creazione di legami significativi tra educatori e studenti o tra studenti e studenti. Immedesimandosi in terzi, i giovani possono sviluppare una maggiore consapevolezza dell'empatia e delle esperienze altrui contribuendo educativo che porterà a risultati positivi.

Un altro autore molto importante che parla della relazione e l'importanza delle marionette in merito all'identificazione è Gianni Rodari, al quale mi ha colpito molto questa affermazione:

«Non so, perché non ne ho fatto l'esperienza, quanto il bambino possa gradire che una marionetta lo rappresenti per istituzione, portando il suo stesso nome, agendo per lui nel teatrino. Può darsi

⁴¹ Mafra Gagliardi, *Dentro al libro delle storie*, in *La scatola della memoria* a cura di Rosita Paganin, Firenze, La nuova Italia, 1999, p. 149-151.

che egli accetti il gioco, come accetta le storie in cui figura come protagonista. Ma può darsi che rifiuti un'identificazione così pubblica, in un oggetto preciso, visibile e palpabile»⁴².

Rodari opera una distinzione tra l'identificazione che avviene attraverso le storie, dove il bambino può figurare come protagonista senza necessariamente doversi rappresentare in modo fisico, e l'identificazione che avviene tramite oggetti fisici come una marionetta che porta il suo nome e agisce per lui. Gianni Rodari riflette sulla complessità dell'identificazione con le marionette, sottolineando che le storie offrono un modo semplice e fantasioso per i bambini di identificarsi. Questo mette in evidenza quanto sia importante considerare come i bambini vivono e reagiscono all'identificazione, sia attraverso media immaginativi sia attraverso stimoli concreti⁴³.

A mio avviso, il ruolo dell'identificazione che un bambino può avere nell'uso della marionetta, è significativo per vari aspetti: sotto il punto di vista relazionale, cognitivo e senso-motorio in quanto i bambini possono proiettare su di esse aspetti della propria personalità utilizzandole come valvola di sfogo o come una delle soluzioni alle possibili problematiche interne.

Attraverso l'identificazione, sempre a mio parere, possono comprendere diversi punti di vista, imparare ad accettare le differenze, seguire le regole e migliorare le loro abilità sociali.

Condividendo le loro emozioni attraverso il gioco simbolico possono anche sperimentare il rifiuto e acquisire una comprensione più profonda del mondo che li circonda. Questo processo permette al bambino di provare fiducia e speranza, proprio come il personaggio immaginario che li accompagna fin da piccoli. Anche se il bambino non troverà la stessa soluzione del personaggio, proverà che si possono trovare risoluzioni ai problemi; quindi, come diceva lo scrittore Chesterton: «Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini lo sanno già. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti»⁴⁴.

Ho scelto di considerare questa frase perché, per me, cattura il nucleo del messaggio: le favole non introducono i bambini alla paura, ma piuttosto offrono speranza e soluzioni, mostrando loro che le paure e i problemi possono essere affrontati e superati. Infatti, come accennato in precedenza, rispecchiarsi in un personaggio può ritenersi una vera e propria strategia educativa, poiché i bambini possono vedere riflesse nei personaggi le loro caratteristiche, aspirazioni e valori, apprendendo così

⁴² Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973, p. 93.

⁴³ Ivi, pp. 93-94.

⁴⁴ G.K. Chesterton, *Cose piccole e meravigliose*, traduzione di Marco Semarini, Catanzaro, Rubineti Editore, 2012, p. 102.

nuovi comportamenti e modi di pensare, sviluppando un senso di autonomia, credendo nelle proprie capacità di affrontare situazioni nuove, acquisendo nozioni che possono applicare nella loro quotidianità.

3.2 L'IMPORTANZA DEL GIOCO SIMBOLICO PER LO SVILUPPO EMOTIVO

Nella nostra epoca, la televisione, i videogiochi e i giochi elettronici sono facilmente accessibili a tutti perlopiù ai bambini. Pur essendo importante che i bambini si divertano, un eccesso di utilizzo della tecnologia può far perdere loro la percezione del mondo, dei valori quotidiani e dei processi di costruzione. Pertanto, secondo me, il ruolo del gioco tradizionale è sempre più fondamentale per fare in modo che i bambini sfruttino al meglio la possibilità di avere benefici nel campo dell'istruzione e dell'intrattenimento, di poter esprimere se stessi ed essere in grado di riuscire ad immedesimare nelle emozioni e nei sentimenti degli altri. In un ambiente dove l'uso eccessivo dei dispositivi può causare isolamento e inattività, esso offre un importante equilibrio, incoraggiando un apprendimento coinvolgente che favorisca lo sviluppo completo del bambino.

Il gioco è al centro dello sviluppo e della crescita della creatività, coinvolgendo l'attivazione del piano motorio, emotivo, relazionale, intellettuale e sociale e consente di migliorare l'immaginazione, la capacità di distinguere tra realtà e finzione e di comunicare.

Vorrei concentrarmi in particolare sul gioco simbolico che ritengo uno degli aspetti più importanti nella tenera età. Il gioco simbolico noto anche come il "gioco di fare finta" rappresenta per il bambino un'esperienza che coinvolge l'immaginazione e la creatività, ma non solo. Viene definito "simbolico" in quanto rappresenta delle situazioni facenti parte della vita dell'individuo o delle situazioni immaginarie grazie a un percorso di immedesimazione. È anche conosciuto come gioco di finzione o gioco immaginario ed è un tipo di attività fondamentale per il bambino e per il suo sviluppo affettivo, sociale e cognitivo. Durante questo, il bambino immagina di compiere azioni che in realtà non sta compiendo, ma che riflettono le attività quotidianamente privandole della loro finalità. Durante questo tipo di gioco, i bambini non stanno semplicemente copiando qualcuno o qualcosa, ma stanno creando liberamente una storia seguendo le loro preferenze. Per questa ragione, il gioco simbolico permette al bambino di manifestare i suoi sentimenti e le sue emozioni, rivelando la sua sfera affettiva e relazionale. Attraverso la finzione, rielaborano le esperienze passate e imparano a gestire le loro sensazioni, cercando di armonizzare la realtà con i desideri.

Jean Piaget è il principale autore che studia il gioco simbolico, nella sua teoria, divide lo sviluppo cognitivo del bambino in quattro stadi: lo stadio senso- motorio, lo stadio preoperatorio, lo stadio operatorio concreto e lo stadio operatorio formale. La transizione da una fase all'altra avviene in modo sequenziale; infatti, per accedere alla fase successiva è necessario possedere le abilità richieste dalla fase precedente. Sebbene la sequenza di questi momenti cruciali sia la stessa per ogni bambino, il loro sviluppo può variare.

Il linguaggio è necessariamente interindividuale, e costituito da un sistema di segni (= significanti «arbitrati» o convenzionali). Ma, oltre che al linguaggio, il bambino, che è meno socializzato di quanto sarà verso i sette-otto anni, e soprattutto meno dell'adulto, ha bisogno di un altro sistema di significanti, più individuali e più «motivati»: sono i simboli, le cui forme più comuni nel bambino piccolo si trovano nel gioco simbolico o gioco d'immaginazione. Il gioco simbolico appare circa contemporaneamente al linguaggio, ma indipendentemente da esso, e svolge una funzione notevole nel pensiero dei bambini piccoli, soprattutto come fonte di rappresentazioni individuali (contemporaneamente cognitive ed affettive) e di schematizzazione rappresentativa parimenti individuale⁴⁵.

Come capiamo da questa citazione, per Jean Piaget il gioco simbolico è fondamentale per la comunicazione con gli altri, funge da linguaggio per il bambino, gli permette di manipolare e produrre immagini mentali che gli consentono di organizzare il suo pensiero in uno stadio in cui il linguaggio non si è ancora sviluppato pienamente. Per Piaget il gioco sostiene la funzione simbolica perché giocando il bambino si confronta con una realtà immaginaria che ha una relazione con la realtà esterna ma allo stesso tempo se ne distacca. È grazie al gioco che i bambini allenano l'attività mentale della creazione di simboli per evocare situazioni che vivono nella loro quotidianità.

Un'altra autrice fondamentale in questo contesto è Maria Montessori. «Il gioco è il lavoro del bambino.»⁴⁶, «Il bambino imita ciò che vede, e questo è il suo modo di apprendere»⁴⁷. Anche per Maria Montessori il gioco simbolico è importante, poiché rappresenta un fattore fondamentale del processo di sviluppo del bambino, favorendo la crescita intellettuale, linguistica e socio-emotiva. Con il suo approccio educativo, i bambini hanno la possibilità di esplorare e comprendere l'ambiente che li circonda attraverso il gioco simbolico. In questo modo imitano le azioni degli adulti ricreando situazioni di vita quotidiana, come cucinare, prendersi cura dei più piccoli, lavorare o riproducendo

⁴⁵ Jean Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, traduzione di Elena Zamaroni, prima edizione 1967, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a e 2000, p 93.

⁴⁶ Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 2022 p. 150.

⁴⁷ Maria Montessori, *La mente del bambino: Mente Assorbente*, Milano, Garzanti, 2022, p. 125.

il lavoro dei genitori. Attraverso questo tipo di gioco, i bambini stimolano ed allenano la loro immaginazione e creatività, inventando scenari e ruoli che li aiutano a sviluppare la loro capacità di *problem solving* e pensiero critico. Per Maria Montessori, il gioco simbolico è fondamentale per lo sviluppo della personalità del bambino, poiché permette loro di esplorare varie situazioni ed ruoli, contribuendo alla loro comprensione del mondo alla formazione della loro identità. In questa prospettiva, il gioco non è solo un'attività ludica e ricreativa, ma una componente essenziale per l'istruzione e la crescita globale del bambino.

Dopo aver esaminato i vari aspetti credo che attraverso questa modalità di gioco i bambini hanno la possibilità e la fortuna di disporre di uno strumento per esprimere le loro emozioni, ma anche uno strumento per allenare l'immaginazione e anche quelle che sono le funzioni esecutive. Con il gioco del "far finta", essi possono esplorare e comprendere meglio i loro lati emozionali, imparando a gestire la paura, la gioia, la tristezza e altre emozioni in un ambiente sicuro. Infine, può servire loro come svago emotivo per esternare e scaricare momenti di stress contribuendo così alla loro crescita personale. Per questo ritengo che, uno dei giochi simbolici per eccellenza, come ribadito precedentemente, sia il "gioco" delle marionette e dei burattini, perché è utile nello sviluppo dell'empatia, poiché attraverso queste figure possono immedesimarsi nella storia e quindi sviluppare conseguenti emozioni ad esse collegate. Ecco che, interpretando diversi ruoli, i bambini imparano a riconoscere e a rispondere alle azioni degli altri.

Per queste motivazioni, prenderò in considerazione l'intervento di Cristina Grazioli in *Geografie d'infanzia*⁴⁸ che riflette sulle complesse relazioni tra teatro e infanzia, sottolineando come il teatro rappresenti un universo ricco di esperienze che vanno dall'animazione teatrale al "Teatro Ragazzi". Quest'ultimo è un versante del teatro di figura legato al teatro sociale, con finalità di formazione e riabilitazione. I laboratori teatrali per l'infanzia sono particolarmente significativi, in quanto offrono ai giovani la possibilità di esplorare la creatività crescere personalmente.

Si mette in evidenza la natura del "gioco" nel contesto teatrale, sottolineando come questo concetto non sia limitato alla semplice attività ludica ma si estenda alla recitazione e alla musica. Il termine "gioco" nella lingua italiana implica un'ampia gamma di significati che vanno oltre il semplice

⁴⁸ Cfr. Cristina Grazioli, *Spielen. Il gioco teatrale e la misura dell'infanzia*, in *Geografia d'Infanzia* (a cura della redazione del Bo), pp. 68-70.

Link: (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/geografie-dinfanzia-prim-tempo-vita>)

divertimento, includendo la performance e la creazione artistica. Tuttavia, come si può notare dal testo, in altre lingue, come in tedesco "*Spielen*", in inglese "*play*" e in francese "*jouer*" il termine si estende anche alla musica, alla recitazione o alla finzione teatrale, queste parole non hanno solo l'atto del "giocare", ma includono anche l'idea di interpretare, recitare e creare una realtà alternativa.

Attraverso l'opera di William Kentrige, Cristina Grazioli analizza il ruolo dell'arte e del gioco nell'educazione dei bambini esplorando il concetto di "mettere in gioco" la percezione del mondo, utilizzando tecniche di teatro d'ombre per insegnare loro la differenza tra illusione e realtà. Questa pratica educativa supporta i bambini nel loro sviluppo di capacità critiche, imparando a riconoscere e interpretare le immagini proiettate e a cogliere le sfumature e i dettagli della finzione teatrale.

Il teatro per l'infanzia, secondo Grazioli, deve promuovere un'esperienza di gioco libera e creativa. Animatori, come quelli del gruppo Teatro Gioco Vita, fondato nel 1971, hanno sviluppato un approccio che incoraggia i bambini a partecipare attivamente al processo creativo. Questa forma di teatro ha lo scopo non solo di divertire, ma anche di istruire utilizzando i vari strumenti.

Il teatro, grazie alla sua dimensione ludica, offre ai bambini un metodo per esplorare la realtà in modo creativo, aiutandoli a comprendere e sperimentare quello che li circonda e i vari stimoli esterni. Il teatro, attraverso il gioco, può aiutare i bambini a sviluppare una mente critica e aperta, capace di apprezzare la complessità e la bellezza della finzione teatrale, utilizzandola come strumento di crescita personale e sociale.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERT BANDURA in, *Autoefficacia*, Trento, Erickson, 2000.
- FRANCA BONATO, *Emozioni sulla scena. Educazione emotiva e teatro*, Trento, Erikson, 2016.
- JOHN BOWLBY, *Attaccamento e perdita, vol 1*, traduzione di Lina, Schwarz, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- G.K. CHESTERTON, *Cose piccolo e meravigliose*, traduzione di Marco Semarini, Catanzaro, Rubineti Editore, 2012.
- MARIE-CHRISTINE DEBIEN E GIBELRT MEYER, *Marionnette Et Thérapie, Un Metodo Di Introduzione Dei Burattini In Terapia*, Marie-Christine Debien E Gilbert Meyer: *Un Metodo Di Introduzione Dei Burattini In Terapia*, Relazione presentata da Marie-Christine Debien e Gilbert Meyer il 3 febbraio 2018 a Friedrichsdorf (Germania), alla conferenza organizzata dalle associazioni Deutsche Gesellschaft für Therapeutisches Puppenspiel (Società Tedes- ca di Marionette e Terapia) e Fachverband Figurenspieltherapie (Associazione di teatro di figura terapeutico), sul tema “Puppe und Menschsein. Spiel über Grenzen hinaus”. (Marionette e umanità. Giocare al di là dei limiti). Foto: Gilles Eliot. Traduzione : Cristiana Daneo. ppLink: (<https://marionnettetherapie.fr/IMG/file/MT%20Methode%20it.pdf#:~:text=Colette%20Duflot%20fu%20una%20dei%20pionieri%20nell'uso%20dei,teatro%20di%20figura%20all%E2%80%99interno%20di%20un%20dispositivo%20tera-peutico.>)
- TIZIANA DE CARO E ANTONELLA D'AMICO, *l'intelligenza emotiva: rassegna dei principali modelli teorici, degli strumenti di valutazione e dei primi risultati di ricerca*, Palermo, 2008. Link: (https://www.researchgate.net/profile/Damico-Antonella/publication/233776786_L'intelligenza_emotiva_rassegna_dei_principali_modelli_teorici_degli_strumenti_di_valutazione_e_dei_primi_risultati_di_ricerca/links/58efa89f0f7e9b6f82dbbbd0/Lintelligenza-emotiva-rassegna-dei-principali-modelli-teorici-degli-strumenti-di-valutazione-e-dei-primi-risultati-di-ricerca.pdf).
- SUSANNE DENHAM, *Lo sviluppo Emotivo nei bambini*, Roma, Astralabio, 2001.
- MARIO DI PIETRO, *l'Abc delle mie emozioni*, Trento, Erickson, 2014.
- EKMAN P., *L'espressione delle emozioni è universale? Storia personale del dibattito*, in Darwin, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, prima edizione 1887, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
- BEVERLY FEHR E JAMES A, *Sapere perché proviamo emozioni*, citato in Gill Hasson, *Empatia: capire le emozioni*, Milano, Tecniche nuove, 2019.
- SIGMUND FREUD, *l'io e l'Es*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, prima edizione 1923.
- SIGMUND FREUD, *Nuovi saggi di psicoanalisi. Al di là del principio di piacere. Psicologia delle masse e analisi dell'io. Rivelazione dell'inconscio: l'io e l'Es*, Roma, O.E.T. Edizioni del Secolo, 1946.
- MAFRA GAGLIARDI, *Dentro al libro delle storie*, in *La scatola della memoria*, in Rosita Paganin, Firenze, La nuova italia 1992.
- DANIEL GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva: Che cos'è e perché può renderci felici*, Milano, BUR, 1997.
- CRISTINA GRAZIOLI, *Puppet & Design: flânerie animata tra oggetti e figure in «Moin Moin»* Revista de estudos sobre teatro de formas animadas: teatro de objetos: memória e história, 2024, 2024. (<https://periodicos.udesc.br/index.php/moin/article/view/25565>)
- CRISTINA GRAZIOLI, *Spielen. Il gioco teatrale e la misura dell'infanzia*, in *Geografia d'Infanzia a cura della redazione del Bo*, 2021 (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/geografie-dinfanzia-primotempo-vita>)
- ILARIA GRAZZANI GAVAZZI, VERONICA ORNAGHI E CARLA ANTONIETTI, *la competenza emotiva del bambino*, Trento, Erikson, 2011.

MELANIE KLEIN, *Invidia e gratitudine*, Firenze, Martinelli, 1969.

RAFFAELE MATROMARINO, *Genitori e figli: crescere insieme*, Trento, Erikson, 2019.

ANTONELLA MONTANO E ROBERTA RUBBINO E ANNA CLAUDIA MASSOLO, *Siamo qui per te*, Trento, Erikson, 2019.

MARIA MONTESSORI, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 2022.

MARIA MONTESSORI, *La mente del bambino: Mente Assorbente*, Milano, Garzanti, 2022.

BRUNO MUNARI, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, Roma, LATERZA, 2017, Prima edizione 1977.

MARCO PARET, *Arte di vivere le emozioni*, Milano, Spinosi, 1997.

A.PELLAI, B. TAMBORINI, *La bussola delle emozioni*, Milano, Mondadori, 2020.

JEAN PIAGET, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, traduzione di Elena Zamaroni, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a 1967 e 2000.

GIANNI RODARI, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.

FRANCO RUFFINI, *Stanislavskij e il «teatro laboratorio»*, in Stanislavskij, *Dal lavoro dell'attore al lavoro su di sé*, Laterza editore, 2005.

ROLAND SCHÖN, *Marionette, Marionette, burattini e terapia*, Torino, Junior 1998.

GIOVANNI TRECCANI, *Emozione*, in Treccani.it, Vocabolario online, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Link: https://www.treccani.it/vocabolario/emozione_res-6b5bee4d-001a-11de-9d89-0016357eee51/#:~:text=motion%5D.,e.%3B%20la%20forte%20e.

LEV VITOSKJI, *Pensiero e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

Link: https://www.treccani.it/vocabolario/emozione_res-6b5bee4d-001a-11de-9d89-0016357eee51/#:~:text=motion%5D.,e.%3B%20la%20forte%20e

JAMES WILLIAM, *Che cos'è un'emozione?* [prima edizione 1884], traduzione di Romolo Giovanni Capuano, Milano, Feltrinelli, 2019.